

SPACEY ED ELTON JOHN DUETTANO PER BENEFICENZA
L'attore statunitense Kevin Spacey, premio Oscar per *American Beauty*, s'improvviserà cantante per duettare con Sir Elton John ad un concerto di beneficenza per la raccolta di fondi a favore dell'Old Vic Theatre di Londra. Al concerto, che avrà luogo il 5 febbraio nello storico teatro londinese, parteciperanno anche altre star, tra le quali Sinead O'Connor, Ms Dynamite e la cantante del Texas Sharleen Spiteri. Gli artisti interpreteranno i più grandi successi di Elton John, il quale, oltre ad essere il padrino della serata, è il presidente della fondazione dell'Old Vic Theatre.

DE GREGORI E TOGLIATTI CONTRO FELTRI. CAUSA PERSA IN TRIBUNALE (DA FELTRI)

Gabriella Gallozzi

Francesco De Gregori versus Vittorio Feltri. A distanza di cinque anni dalla querela il cantautore romano ha vinto la causa contro l'allora direttore de «Il Giornale», responsabile - secondo la sentenza del tribunale di Roma - di «aver violato la sua identità politica». In che modo? Il solito utilizzato da certa stampa: stravolgere le affermazioni degli intervistati per tirare acqua al proprio mulino. In questo caso, per altro, il tema era molto accattivante per «Il Giornale», poiché si trattava di un'intervista - raccolta da Paolo Giordano - su una delle pagine nere della Resistenza: la strage di Porzus, rispolverata nel '97 dall'omonimo film di Renzo Martinelli, in cui il regista ricostruisce l'azione che portò i partigiani filo titini comandati

da Mario Toffanin, nome di battaglia Giacca, a sterminare i loro stessi compagni della brigata Osoppo, contrari all'idea di una cessione territoriale. In quell'azione, rimasta ancora oggi la più contraddittoria, tragica e oscura della Resistenza, vennero uccisi, tra gli altri il giovanissimo Guido Pasolini, fratello di Pier Paolo, e il comandante osovano Francesco De Gregori. Sì, proprio lo zio del cantautore romano. Ed è da qui, tornando ai nostri giorni, che è partita la querela De Gregori/Giordano. In occasione dell'arrivo del film alla Mostra di Venezia, Francesco De Gregori ha rilasciato la sua intervista al quotidiano di Feltri - in data 30 agosto 1997 - intitolata, «De Gregori su Porzus accusa Togliatti ed il partito comunista», in cui gli

era stata attribuita la frase: «I protagonisti della Garibaldi massacrarono i compagni della Osoppo che non volevano piegarsi alle mire di Tito... effettivamente conoscendo le posizioni del Pci in quel periodo, allineate con le direttive staliniane, non fatico a credere che i vertici del partito, Togliatti compreso, ne fossero al corrente». Questa, insomma la frase incriminata, o meglio, stravolta ad hoc. Poiché, come rivelano i legali del cantautore - gli avvocati Giorgio Assumma e Andrea Micciché - «De Gregori espresse un giudizio del tutto opposto», affermando cioè che «la responsabilità di Togliatti non fu mai accertata... conoscendo il partito comunista di quel periodo e la politica di Togliatti non fatico a credere che Togliatti non fu

segnato da questa storia». «Secondo la sentenza - prosegue la nota degli avvocati - il testo dell'intervista, avendo attribuito a De Gregori il contrario di quanto aveva affermato, ha fatto credere che egli avesse preso le distanze dal Partito Comunista; in tal modo, secondo il tribunale, è stata violata la sua identità politica». Risultato: Feltri, la Società Europea Edizioni - editrice de «Il Giornale» - e il giornalista Paolo Giordano, sono stati «inibiti» dall'ulteriore pubblicazione dell'intervista. Inoltre sono stati condannati a pubblicare a loro spese il dispositivo di sentenza su quattro quotidiani - Il Giornale, Corriere della Sera, Stampa e Repubblica - e a pagare le spese processuali di 9 mila euro.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

dal 27 gennaio
in edicola con l'Unità
a € 5,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Novella Oppo

TELEVISIONE

Mille e una notte. Di misteri

Carlo Lucarelli è multiforme ma monocolore, anzi dark nella vita e nell'arte. Scrive romanzi (per i quali riceve premi), canta con un gruppo, lavora in Internet e fa anche non il conduttore, ma il narratore televisivo. In quest'ultima veste è diventato, come si dice, un fenomeno di culto, con il suo *Blu Notte* che va in onda in questa stagione la domenica sera su Raitre. Più che creare un genere, ha creato un pubblico che segue affascinato il racconto di storie atroci e spesso irrisolte, delitti pubblici e privati che segnalano aspetti della nostra realtà più oscura e insieme più clamorosa. Efferatezze isolate e normalità efferate di un costume nazionale che ha conosciuto spesso la commissione di criminalità e politica. Questo è il clima da cui è nato *Blu Notte*.

Lucarelli, come nasce, invece, la tua trasformazione da scrittore di grandi noir inventati a narratore di cronache nere e nerissime?

È nata su proposta di Carlo Freccero, quando era direttore di Raidue. Stava sentendo alcuni autori per il programma che aveva in mente e ha chiesto anche a me di provare. Io non ci avrei mai pensato.

Non è che ormai è quasi indispensabile, anche per uno scrittore, avere una dimensione televisiva, un alter ego da mandare in tv?

Indispensabile no. Io scrivo soprattutto romanzi, ma anche commedie, sceneggiature, insomma già ho provato altre strade. Si possono raccontare storie anche con la tv: la tecnica in fondo è sempre la stessa.

Ma sarà ben diverso immaginare liberamente o seguire delle piste di eventi reali come fate con «Blu Notte».

Sì. L'unica differenza, dal punto di vista creativo, è che scrivendo hai la libertà di cambiare, tagliare quando vuoi. Per la tv ci vuole meno fantasia e più rispetto.

E ti sarà capitato di scoprire nella realtà particolari o personaggi che ti hanno influenzato fino a suggerirti storie nuove.

Non così frequentemente come si potrebbe pensare. Quello che mi è servito di più è stato imparare un sacco di cose, per esempio sulla polizia scientifica, sulla mafia e sulla politica. È un vero corso di approfondimento.

Ma allora, per parlare in termini bassamente televisivi, sei un po' come la signora Fletcher o il tenente Colombo, che imparano tutto sui veleni, sui vini o su qualunque cosa sia collegata coi delitti.

Sì, anch'io mi documento. Però come genere di telefilm mi piacevano di più quelli ancora prima di Colombo. La mia generazione si è proprio formata sui gialli tipo *Belfagor* e *Il segno del comando*, che sono quelli che mi hanno impressionato di più. Poi ricordo Paolo Stoppa che interpretava Dürrenmatt e naturalmente il Maigret di Cervi. E anche, sì, il tenente Colombo.

Tornando a «Blu Notte», la scelta di un quasi bianco e nero, è stata voluta da te per coerenza con le storie o magari per amore verso un certo vecchio cinema?

È una scelta quasi obbligata, un bianco e nero cui si è aggiunto il blu, perché sono storie che secondo me vengono dal buio. Poi c'è il mio modo di essere e di vestire, che è quello anche nella vita, mentre il blu si lega a una venatura di malinconia.

Forse mi sbaglio, ma mi sembra che sia più coerente con i tuoi libri il pro-

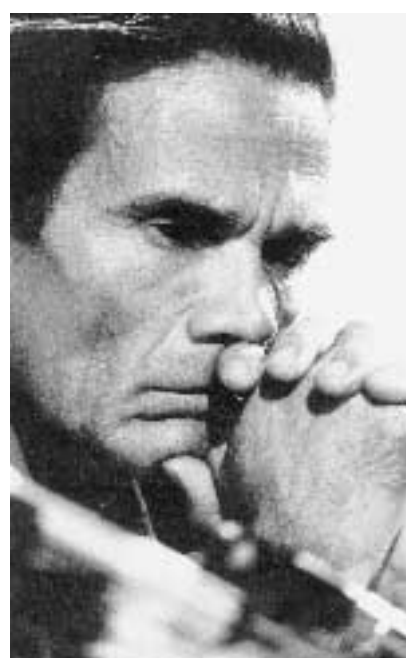
Gli sbudellamenti in tv? Drogano la percezione dello spettatore: dobbiamo solo incorniciare la cronaca e prendere le distanze

”



Il suo «Blu Notte» è diventato uno dei casi televisivi dell'anno: delitti e storie che ci raccontano il lato oscuro dell'Italia. Dice Carlo Lucarelli: la cronaca va rispettata non forzata

Pier Paolo Pasolini
In alto,
lo scrittore
Carlo Lucarelli,
conduttore
di «Blu Notte»
(Rai3)



gramma televisivo che non il film «Almost blu» di Alex Infascelli, tratto dal tuo romanzo, ma virato più sul rosso sangue che sul blu.

Col film non ho avuto niente a che fare, nel senso che ne sono stato spettatore e poi, certo, mi riconosco di più in un tipo di narrazione che è la mia. In tv sono io che racconto, che riscrivo la storia. A Infascelli del resto interessava soprattutto il serial killer.

Come mai inventi dei personaggi e poi li abbandoni? Creare un detective che ritorna in diverse storie può provocare più facilmente l'affezione del pubblico.

Non è da parte mia una scelta tecnica o strategica. Mi vengono in mente delle storie e poi un personaggio che le racconta. Tutto dipende dalla storia. Avere uno stesso personaggio mi sembra un rischio.

Il rischio che ti prenda la mano?

Il rischio che basti a se stesso. Un rischio nel quale non è ancora caduto Camilleri con il suo Montalbano, mentre devo dire che ho

smesso di leggere Montalbano con il suo Pepe Carvalho. Io cerco di arrivare al risultato cambiando personaggio ogni volta, oppure qualche volta tornando a un vecchio personaggio. Mi è capitato anche questo, ma sempre partendo dalla storia.

Dei tuoi libri a me piacciono soprattutto quelli ambientati durante il regime fascista, dove circola un'atmosfera spessa, affascinante.

Sono quelli in cui mi diverto di più. C'è il filtro della ambientazione storica che rende tutto più esotico.

Dalla storia torniamo alla cronaca, in particolare a quella efferata di certa tv, un genere nato per demerito di Piero Vigorelli che ha fatto scuola, nel senso di aver creato i seguaci del peggio. Che cosa pensi della cronaca degli sbudellamenti?

Che è sbagliata. Intanto perché la cronaca è talmente forte di per sé che il giornalista dovrebbe solo incorniciarla e prendere le distanze. E poi ci deve essere una forma di rispetto per lo meno verso il personaggio della storia che è la vittima. Raccontando particolari sempre più impressionanti si finisce per drogare la percezione dello spettatore, rendendolo sempre meno sensibile. Anche noi, tornando per così dire sul luogo del delitto, con *Blu Notte* abbiamo dovuto scontare l'avversione creata da certi cronisti. Quando sentivano parlare di tv, ci chiudevano le porte e abbiamo dovuto faticare a spiegare che facevamo un lavoro diverso. Basta pensare al caso di Cogne e a quante volte i tg hanno aperto con notizie non-notizie, anche quando non era successo niente.

Parlando invece di cronaca letteraria, come mai proprio a Bologna c'è, se non una scuola, almeno un gruppo di giallisti molto composito, di cui fai parte anche tu e alcuni, come Fois, che non sono neanche bolognesi?

Ci sono alcuni motivi. Per una serie di fatti criminali come la vicenda della Uno bianca, Bologna si è scoperta una città nera. Questo ha imposto una serie di suggestioni. Si è formata una specie di cooperativa attorno a Lorian Macchiavelli, che era già uno scrittore affermato. Poi, che vuoi, viviamo a Bologna e la città è talmente contraddittoria che viene spontaneo raccontarla in chiave misteriosa.

Per il resto d'Italia, però, Bologna è una città godereccia e paciosa.

Lo è. Noi autori truculenti ci troviamo sempre a tavola. Molti di noi sono anche ottimi cuochi. Tortellini, città a misura d'uomo, sono cose vere, ma contemporaneamente a Bologna uccidono un benzinaio per 200.000 lire.

E come avete fatto a coinvolgere anche Francesco Guccini nel vostro mondo?

Lo abbiamo cooptato perché anche lui era appassionato di gialli e ha cominciato anche scrivere con Macchiavelli.

Eppure Guccini, Macchiavelli e del resto anche tu, non abitate a Bologna. Siete in qualche modo dei campagnoli, dei sedicenti bolognesi.

Bologna è un concetto esteso. Secondo noi Bologna parte da Reggio Emilia e arriva a Cattolica. È la città che attira, attorno alla quale si gravita.

Chiediamo con la puntata di domani, che è dedicata a Pasolini. Rispetto a quelle dedicate alla morte di Salvatore Giuliano o di Calvi, che puntata è?

Secondo noi è una bella puntata, non tanto misteriosa. Raccontiamo tutti i fatti, ma è un modo di raccontare lui. Del resto, noi partiamo sempre dalla vittima, ma in questo caso lasciamo che sia Pasolini stesso a raccontare la sua storia.

Sì, anch'io mi documento, come il tenente Colombo: ma io mi sono formato più sui gialli tipo «Belfagor» e «Il segno del comando»

”

Da Ustica a Pasolini, ecco come sbancare l'auditel

Va in onda domani sera (ore 23) su Raitre la puntata di *Blu Notte* dedicata alla morte di Pier Paolo Pasolini. Ma, come ci ha detto il narratore Carlo Lucarelli, è la vittima stessa a raccontarsi, attraverso le sue parole, la sua faccia e la sua poesia che oggi ci appare sempre più profetica. L'assassinio, invece, è raccontato secondo il metodo e lo stile collaudati di un programma di inchiesta che in questa stagione si dedica in particolare ai grandi gialli dell'Italia repubblicana. Benché quella su Pasolini sia in certo senso una puntata a metà tra i grandi delitti privati delle prime stagioni di *Blu Notte* (debutto il 14 aprile 1999) e i grandi misteri pubblici che sono messi a fuoco in questa quinta serie del programma. E proprio in questa stagione, ci segnala la coautrice Giuliana Catamo, si è verificato quello che si potrebbe definire un salto di qualità nei rapporti col pubblico. *Blu Notte*, affrontando temi e personaggi di importanza storica, ha visto un vero e proprio boom

degli ascolti, raggiungendo con il caso Ustica il 18,25% di share e comunque una media molto più alta rispetto a quella di rete. Merito dell'interesse suscitato, del lungo lavoro fatto e anche della collocazione finalmente stabile alle 23 della domenica. Il pubblico, soprattutto maschile e anche giovanile, come ci racconta sempre Giuliana Catamo, si è anche fatto attivo: scrive, domanda, aggiunge e chiede spiegazioni. Tutto il materiale che va in onda è raccolto e verificato ex novo. Per quello che riguarda il repertorio Rai da Ludovica Oddi, mentre per la parte di inchiesta giornalistica il programma si avvale della collaborazione del nostro Vincenzo Vasile e di Francesco La Licata e Guido Ruotolo. I quali raccolgono dossier di centinaia di pagine, sui quali si basa la scelta narrativa e creativa di Lucarelli. Un lavoro documentario che somiglia a quello necessario per un libro, con interviste che durano ore e diventano magari pochi secondi di programmazione. I

materiali raccolti e non utilizzati restano di proprietà della produzione Eta Beta, che cede alla Rai il prodotto finito. Lo stile e il ritmo sono quelli che Lucarelli è riuscito quasi naturalmente a trasportare dalla pagina scritta alle immagini implacabilmente «noir», creando anche una nuova figura televisiva, che si può forse avvicinare a quella di Alfred Hitchcock quando introduceva i suoi telefilm. Ma qui si tratta di storie tendenzialmente vere e, tra i prossimi temi che non mancheranno di suscitare attenzione, ci saranno anche le stragi mafiose in Sicilia e il mostro di Firenze, che richiederà addirittura due puntate. Cronache sanguinose, ma tutte contenute negli effetti e nel fine, che rimane rigorosamente quello di scoprire e far conoscere gli umori profondi e i misteri irrisolti della nostra realtà sociale, nella quale criminalità e politica spesso si sono incontrate e si incontrano.

m.n.o.